volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La donna che non doveva chiedere mai

Autore: Tomaso Montanari

«La difesa della patria è sacro dovere del cittadino». Di fronte alla plateale umiliazione inferta da Donald Trump alla loro Giorgia Meloni, i patrioti che governano il Paese hanno calpestato anche l'unico articolo della Costituzione in cui forse si riconoscono (ovviamente fraintendendolo). Perché hanno fatto l'esatto contrario, usando prontamente la patria come scudo per proteggere Meloni: e proprio nel momento in cui è stato clamorosamente evidente che, lungi dal fare l'Italia grande di nuovo, **Meloni ci ha trascinati in una condizione che oscilla tra l'irrilevante e il ridicolo**.

Lo spettacolo più grottesco lo sta dando, tanto per cambiare, quella carta igienica pubblicata a spese pubbliche che chiamiamo 'stampa di destra', ora sull'orlo della dichiarazione di guerra agli Stato Uniti, rei di *lesa giorgità*. Ma era stata la stessa presidente del Consiglio a dare il la, concludendo il suo patetico videomessaggio con maschie parole che ricalcano lo slogan ultrasessista di un noto dopobarba: «io e l'Italia non imploriamo mai!». 'Io e l'Italia': sullo stesso piano, da potenza a potenza, in un debordamento dell'ego che farebbe preoccupare se oggi non facesse soprattutto ridere. La cultura del capo, quel presidenzialismo cui Meloni aspirava attraverso il premierato e che ora spera di attuare facendosi eleggere al Quirinale nella prossima legislatura, prevede esattamente la torsione personalistica che abbiamo visto. Ma **c'è presidente e presidente: e la differenza si vede in occasione delle sconfitte e delle crisi**. La differenza tra chi si assume le proprie responsabilità, e chi si nasconde dietro i valori e gli interessi che avrebbe invece dovuto difendere.

Fino a qualche ora prima della grottesca telefonata di Trump all'"Aria che tira" (*o tempora, o mores*…), Meloni si è dichiarata amica del presidente americano, mettendola tutta sul personale: letteralmente sul carattere forte suo e dell'amico. Giorgia ha voluto ancora una volta volare vicinissima al sole tossico di Donald: ma quando si è bruciata le ali ed è precipitata, non ha avuto il coraggio di sfracellarsi da sola, ma con un accesso di vigliaccheria tipico della tradizione politica da cui proviene, ha voluto trascinare con sé anche l'Italia. **Lo schema di Meloni è sempre questo: il successo è merito suo personale, del suo carattere; l'insuccesso riguarda tutto il Paese, anzi la Nazione: «io e l'Italia non imploriamo mai!»**. Si chiama privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite: e il copione stavolta prevede la patria come *pungiball* da offrire ai pugni del bullo che fino a ieri Meloni corteggiava, nella speranza di suscitare solidarietà **nascondendosi dietro al tricolore violato**.

Le istituzioni e l'opposizione non dovrebbero solidarizzare con Meloni in nome della dignità nazionale: dovrebbero, al contrario, **chiederle conto della clamorosa umiliazione della dignità nazionale**. E il conto è lungo, e doloroso: **non è stata l'Italia ad essere andata a Mar a Lago a reggere lo strascico a Trump volendo accreditarsi come la più fedele suddita europea, non è stata l'Italia a proporlo per il Nobel per la Pace,**

non è stata l'Italia a sposarne in toto l'ideologia razzista: è stata Giorgia Meloni, e per ragioni che non hanno a che fare con l'interesse nazionale, ma con l'interesse della sua fazione politica, e dell'internazionale nera della quale lei e Trump fanno parte. Non è stata l'Italia, ma la sua presidente del Consiglio ad aver detto (nel febbraio dell'anno scorso, alla convention della destra americana): «E so che con Donald Trump alla guida degli Stati Uniti, non vedremo mai più il disastro che abbiamo seminato in Afghanistan quattro anni fa. Quindi sicurezza dei confini, sicurezza energetica, sicurezza economica, sicurezza alimentare, difesa e sicurezza nazionale, per un semplice motivo. Se non sei sicuro non sei libero. E quando la libertà è a rischio, l'unica cosa che puoi fare è metterla nelle mani più sagge». **L'interesse dell'Italia non era lì: sarebbe stato investire sull'Europa e sul multilateralismo mediterraneo; resistere, come ha fatto la Spagna, ai diktat americani sul riarmo** che minano quel che resta dello stato e della pace sociali; **non farsi complice del genocidio di Gaza**; non permettere al ricercato Netanyahu di sorvolare impunemente il nostro Paese; non ringraziare servilmente Israele che torturava i manifestanti della prima Flotilla; non sbavare sulla soglia del mostruoso e fallimentare Board of Piece…

L'Italia è stata trascinata in direzione opposta a quella indicata dalla sua Costituzione, perché la sua presidente del Consiglio potesse accreditarsi personalmente alla corte di Trump: l'umiliazione del Paese non sta nel misero e ridicolo fallimento di questa strategia personale, ma nella deriva politica e morale che essa ha comportato. Uno slogan di Fratelli d'Italia chiede il voto con queste parole: «Forte, autorevole, rispettata: è l'Italia. Per chi vuole che resti così». **Se avesse un po' di decenza, oggi Meloni dovrebbe fare solo una cosa: chiedere scusa all'Italia. Anzi, implorarla**.